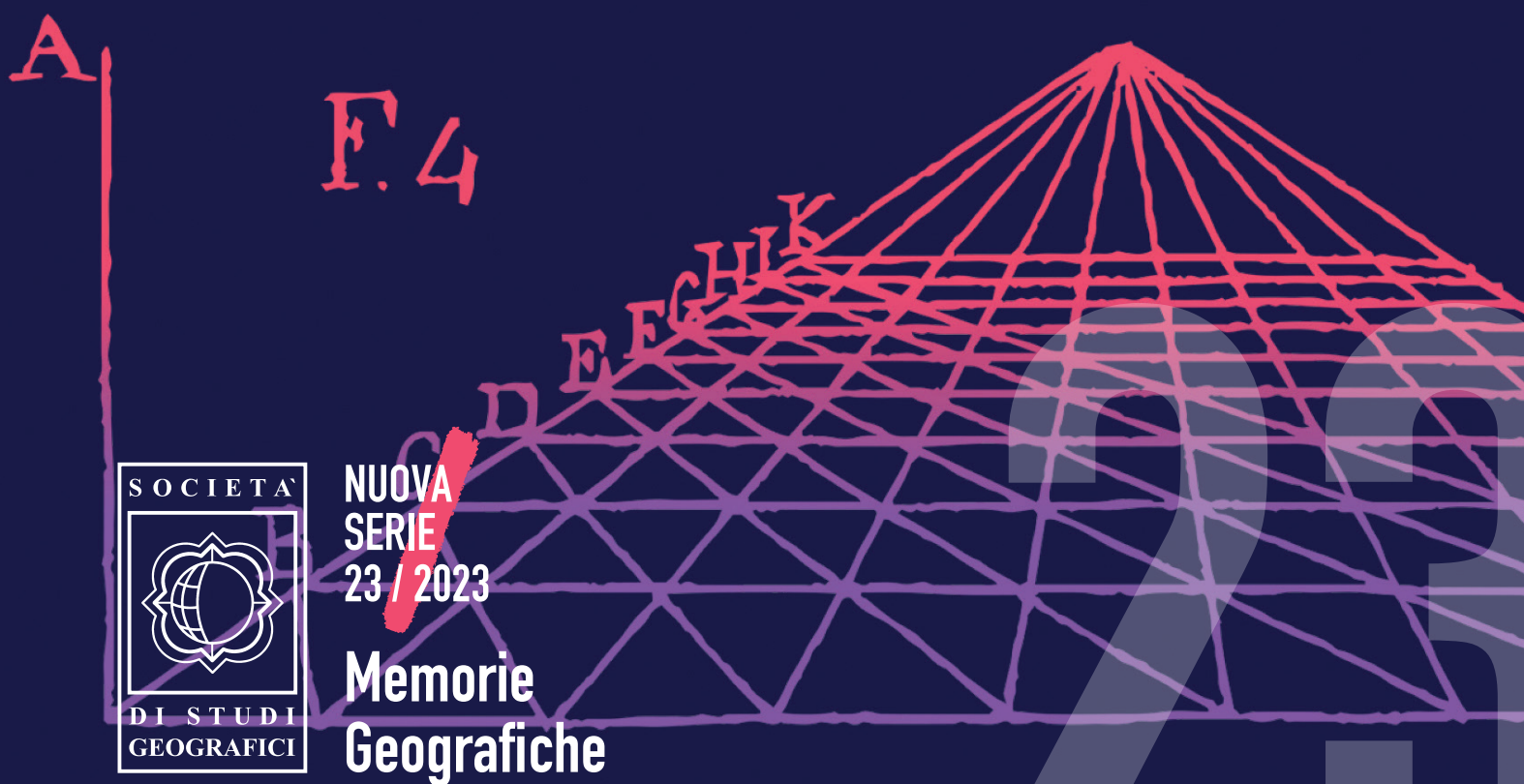


Oltre la globalizzazione

Narrazioni *Narratives*



NUOVA
SERIE
23 / 2023

Memorie
Geografiche

MEMORIE GEOGRAFICHE

XII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Como, 9 dicembre 2022

Narrazioni/*Narratives*

a cura di
Valentina Albanese e Giuseppe Muti



Narrazioni/Narratives è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690132

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Giovanni Modaffari (Università di Milano-Bicocca), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2023 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

MAGGIOLI*, MASSIMILIANO TABUSI**

NARRAZIONI E GEOGRAFIA: PERCHÉ? DI CHI? PER CHI?

1. INTRODUZIONE. – Il termine narrazione ha assunto nel corso del tempo significati sempre più ampi, dai contorni piuttosto sfumati e spesso scarsamente determinati. Potremmo definire infatti la narrazione come un dispositivo dalla duplice natura. Se da un lato si tratta della produzione di interpretazioni attraverso le quali si cerca di comprendere il mondo conferendogli senso e significato, dall'altro le narrazioni possono essere intese come ciò che permette di immaginare mondi diversi proponendoli come possibili. Per altri versi, le narrazioni sono spesso utilizzate dal marketing territoriale con l'obiettivo di produrre livelli più intensi di attrattività per il mercato immobiliare, per quello turistico, per gli investitori attraverso comunicazioni pubblicitarie che accrescono i valori d'uso dei territori e degli oggetti in esso contenuti, riorientando i processi di territorializzazione che rispondono alla domanda dei mercati, ma che non sono in grado di rappresentarsi con una specifica soggettività territoriale (Pollice, 2022).

Sta di fatto che a partire dai primi anni Ottanta il cosiddetto *spatial turn* nelle scienze sociali e umane (Soja, 1989; 1996) ha contribuito a produrre nella ricerca geografica una maggiore consapevolezza nell'uso di strumenti narrativi di natura letteraria e visuale e ha prodotto, al tempo stesso, un riferimento frequente ai concetti di spazialità e territorialità nell'ambito delle discipline letterarie e visuali riconducendo a un sempre più stringente “qui” e “dove” il racconto (Thrift, 1978; Pocock, 1981; Thrift, 1983; Lévy, 1992; Kennedy e Lukinbeal, 1997; Rose, 2001; Cresswell e Dixon, 2002; Conley, 2007; dell'Agnese, 2009; dell'Agnese e Rondinone, 2011).

L'interesse degli studi geografici per le diverse modalità narrative di spazi, luoghi, ambienti e paesaggi non è certamente nuovo ma si è progressivamente consolidato nella sua specifica tessitura verbo-iconica nel corso degli ultimi trent'anni fino a formare un vero e proprio ambito di riflessioni critiche attorno al quale si sono organizzati gruppi di ricerca, seminari, pubblicazioni collettive, scuole e numeri di riviste tematiche¹. Senza ripercorrere in questa occasione la complessa e articolata genealogia del *narrative turn* va ricordato tuttavia come a scala nazionale, e sul versante specifico dell'interesse geografico rispetto alla narrazione letteraria, i lavori di Fabio Lando (1993) e Maria De Fanis (2001) abbiano contribuito ad esempio ad inaugurare una fertile stagione di riflessioni sul rapporto tra narrazione letteraria e geografica, mentre lungo l'asse del rapporto con i *visual studies* Elena dell'Agnese (2009) ed Elisa Bignante (2011) sistematizzavano nel primo decennio dei Duemila l'ampio spettro di occasioni offerte dalla ricerca geografica attorno al cinema, alla fotografia e al visuale nel suo insieme. Ancora qualche anno prima, lungo un versante più prolifico di suggestioni come quello delle relazioni tra paesaggio e società, la traduzione ad opera di Clara Copeta di *Social Formation and Symbolic Landscape* di Denis Cosgrove nel 1990 (*Realtà sociali e paesaggio simbolico*) così come l'uscita de *Il paesaggio tra fattualità e finzione* di Massimo Quaini nel 1994 metteranno a punto, anche in Italia², i nessi, gli intrecci e i rapporti proteiformi tra creazione artistica come forma di espressione sociale e *geographicalness*.

Sempre in quegli stessi anni, ma dal versante opposto dell'interesse riflessivo e analitico della letteratura e dei *visual studies* nei confronti delle categorie proprie del sapere geografico, l'*Atlante del romanzo europeo* di Franco Moretti (1997), anche sulla scorta di quanto indicato mezzo secolo prima da Ferré (1946), si apriva con la considerazione di come “la geografia sia un aspetto decisivo dello sviluppo e dell'invenzione letteraria” e che “geografia della letteratura può indicare lo studio dello spazio nella letteratura; oppure, della letteratura nello spazio” (p. 5). Da parte sua, Michel Collot, studioso di letteratura che ben conosce il lavoro dei geografi soprattutto nella direzione degli studi sul paesaggio, fornisce in *Pour une géographie littéraire* una ricca panoramica di queste piste di

¹ Per un approfondimento concettuale sulle “figure narrative della Geografia umana” si rimanda a (Turco, 2010, pp. 268-304) dove si esplicitano i due stili prevalenti della rappresentazione geografica occidentale, quello dello spazio paratattico e quello dello spazio liminare.

² Circa le declinazioni su un tema antico e altrettanto vasto quale il rapporto tra cartografia e arte si rimanda su tutti a Woodward (1987) e a (Farinelli, 1992; 2009). Sul dialogo tra arte e geografia, un interessante caso di studio relativo a Napoli e ai processi di rigenerazione urbana contemporanea attraverso l'arte dei murales è rintracciabile, tra gli altri, in Amato (2015).



ricerca nell'ottica di chi appunto si occupa in prevalenza di letteratura e non di geografia. Egli nota, ad esempio, come "il rinnovato interesse per la dimensione spaziale della letteratura ha portato all'invenzione di neologismi come geopoetica e geocritica e all'uso frequente di termini e strumenti presi in prestito dalla geografia" (Collot, 2014, p. 9)³. Sempre nei primi anni Duemila, ma dal lato degli studi sulla storia del cinema, il lavoro di Sandro Bernardi (2002) indica, tra l'altro, la funzione spesso trasgressiva assolta dal paesaggio nel cinema italiano. Ed è appena il caso di notare come gli studi filosofici recepiranno alcune categorie geografiche: "al potere delle suggestioni è sempre bene sottrarsi, suggeriscono con dovizia di documenti e argomenti importanti alcuni geografi italiani (come il compianto Lucio Gambi e Franco Farinelli), che molti filosofi dovrebbero leggere" (Marramao, 2013, p. 34). Particolarmente fecondo appare infine l'orizzonte spaziale del metodo geocritico nel quale, dopo Bertrand Westphal, appaiono evidenti le relazioni tra fatto letterario e contesto (Westphal, 2009).

Tutto ciò, come si diceva, originerà articolazioni tematiche e orientamenti riflessivi del rapporto tra narrazione e geografia che diverranno esplicite in due direzioni. In primo luogo, l'insieme delle analisi attorno a forme narrative già esistenti e prodotte, in cui la forma narrativa testuale, filmica o fotografica, compone un vero e proprio "Archivio Informativo Geografico" un dispositivo cioè in grado di raccogliere informazioni descrittivo-emozionale sui luoghi. In secondo luogo, attraverso l'insieme di produzioni e realizzazioni che geografe e geografi metteranno a punto negli ultimi anni, la narrazione – quella visuale in modo particolare – diventerà strumento attivo della ricerca di terreno aggiungendosi e integrandosi così agli strumenti più tradizionali della ricerca. Se nel primo caso le narrazioni diventano geograficamente significative in quanto intrise di un contenuto informativo di natura culturale, sociale, politica ed emozionale rispetto ai territori raccontati, nel secondo caso esse vanno ad arricchire e diversificare la cassetta degli attrezzi disponibile. In entrambi i casi, ci sembra inevitabile constatare che le narrazioni sono costrutti culturali che "contribuiscono ad aprire un punto di vista sulla multiforme fenomenologia del vivere sociale" (Poggio, 2004, p. 15).

2. LA SESSIONE. – Sebbene a lungo marginale e un po' periferico, il ricorso alla letteratura e al visuale è oggi una pratica piuttosto diffusa nella ricerca geografica e la sessione che qui presentiamo si è posta l'obiettivo di sviluppare, attraverso alcuni casi di studio, una prima riflessione attorno ad alcuni interrogativi e nodi problematici, interconnessi tra loro, che ci sono sembrati essenziali nel tentativo di definire il ruolo che le metodologie di natura geografica possono svolgere nella narrazione dei contesti territoriali, paesaggistici, ambientali e topici.

Gli interrogativi attorno a cui si è mossa la discussione hanno riguardato in primo luogo la natura di chi immagina, pensa e concretamente realizza le diverse forme narrative geografiche. Chi sono i narratori di paesaggi, ambienti e città? Di quali istanze politiche, progettuali, ambientaliste sono portatori? Qual è la cultura geografica che li muove? Quali gli interessi economici sottostanti? Se da un lato è chiaro che si tratta spesso di professionisti della comunicazione e di artisti che per il tramite di strumenti più o meno rodati e utili allo scopo producono racconti sull'"elementarmente ambientale", dall'altro appare sempre più evidente come sul versante delle narrazioni visuali si siano prodotte, da più di un decennio nella ricerca geografica italiana, significative esperienze di ricerca e di didattica che hanno avuto il pregio di individuare nessi epistemologici, pratiche discorsive e approdi comunicazionali di significativo valore⁴.

³ Sulle tematiche riguardanti la geopoetica e la geocritica, si rimanda al lavoro di Bertrand Westphal (2009).

⁴ A livello internazionale le riflessioni epistemologiche e le pratiche di ricerca che associano l'uso di strumenti narrativi di diversa natura al pensiero geografico sono molto numerosi e impossibili da richiamare in maniera completa in questa sede. Vale la pena ricordare qui sul versante critico-analitico legato alla narrazione letteraria: il lavoro pioniero di André Ferré (1946) in Francia e più diffusamente Yi Fu Tuan, (1978), mentre più di recente i lavori di Marc Brosseau (1996; 2022), di Pocock (1981) e i casi di studio pubblicati su *Literary Geographies* (<https://www.literarygeographies.net>). Per quanto riguarda invece la narrazione visuale si rimanda per gli aspetti legati all'*ecocriticism* a (dell'Agnese, 2021), per i rapporti tra cinema e cartografia (Conley, 2007), per le relazioni tra cinema e geografia (Cresswell e Dixon, 2002). L'elenco delle produzioni documentaristiche di geografe e geografi è davvero lunghissimo e in costante aggiornamento e dunque, perlomeno in questa sede, non possiamo darne conto in maniera esaustiva. Sarebbe tuttavia auspicabile, così come fatto ad esempio per la cartografia o per la fotografia, una ricognizione nazionale sulla produzione audiovisiva e le tematiche affrontate dalle geografe e dai geografi italiani. Solo a titolo esemplificativo vale la pena indicare qui alcune esemplificazioni più recenti come ad esempio il film *Piccola terra* di Mauro Varotto, le produzioni documentaristiche nel quadro del progetto Prin *Greening the visual*, i progetti di *geotelling* su Tunisi, Cagliari e Bruxelles, la video-clip dal titolo *Rigenerazione territoriale e valorizzazione del paesaggio in rete a Villa Belvedì* realizzata da Federica Burini e Alessandra Ghisalberti dell'Università degli Studi di Bergamo presentato in questa sessione, il cortometraggio di Fabio Amato e Luca Paolo Cirillo dal titolo *Panoramica 52* presentato nell'ambito del Congresso Geografico di Padova (www.intothebufferzone.it) e numerose altre esperienze da Palermo a Roma, da Milano a Cagliari di cui non possiamo dare conto in maniera esaustiva in questa sede.

In secondo luogo, è sembrato interessante interrogarci sul ruolo del sapere geografico nella costruzione delle narrazioni a partire da una triplice articolazione argomentativa. In alcuni casi, infatti, il narrare è ricondotto a collaborazioni e consulenze offerte nella costruzione del plot narrativo e dell'ambientazione, utile ad esempio per raggiungere un esito filmico o letterario. Un caso forse esemplare in Italia è quello riguardante il film *Il buco* di Michelangelo Frammartino (2021) presentato alla 78° edizione del festival del cinema di Venezia e che ha ottenuto il premio speciale della giuria. Questo film, che racconta la storia di un gruppo di giovani del Gruppo Speleologico Piemontese, è ambientato nel Pollino in Calabria nel 1961. Calandosi nel buio gli esploratori scopriranno l'Abisso del Bifurto, cavità carsica a meno 683 metri di profondità, al tempo la seconda al mondo. A guidare questa spedizione era Giuseppe Dematteis che è stato consulente per la realizzazione del film, e che già nel 1969 in un articolo dal titolo "Sei modi di andare in grotta" sottolineava come:

si tratta di restituire il significato originario alla parola *logos*, che entra nella seconda parte della speleologia. Non scienza delle grotte, ma discorso, cioè comunicazione. Speleologo dovrebbe essere chi, vivendo a contatto con il mondo sotterraneo, comunica ciò che, grazie a questa sua esperienza particolare, vede, sente, pensa o prova, attraverso tutti i mezzi di espressione capaci di essere capiti dagli altri. Il contributo dello speleologo non dovrebbe andare tanto a beneficio della Scienza, quanto più in generale, della Cultura. Che ogni aspetto della cultura possa essere arricchito dall'incontro con il mondo sotterraneo mi pare ovvio: dalla meditazione sulla condizione dell'uomo [...], al reperimento di materiali, suoni, forme nuove per la musica e le arti figurative, passando per la fotografia, il cinema, il *son-et-lumiere* e via dicendo, comprese tutte le forme letterarie di espressione, e in particolare la descrizione razionale dei fenomeni naturali, cioè quanto va sotto il nome di speleologia scientifica ed è rivolto ad appagare la legittima curiosità della mente umana (Dematteis, 1969)⁵.

Traslando il discorso potremmo sostenere che attribuire senso alla *grafia* invita al confronto tra la geo-grafia e le molteplici forme di arte che producono forme di rappresentazione della territorialità come esito di un *ethos* performativo ed emozionale.

In altri casi invece l'apporto del sapere geografico alla narrazione è più di natura riflessiva, nel momento in cui si affrontano analisi critiche e interpretative delle spazialità e della territorialità in gioco. In questo senso, quali sono i punti vista, le posture che i ricercatori di geografia assumono? Gli esempi, in questa direzione sono molteplici. Per rimanere alla scala nazionale si possono ricordare, sul versante dell'impostazione metodologica del rapporto tra narrazione geografica e fiction il volume di Tanca (2020); sul rapporto con la letteratura i lavori di Papotti sui paesaggi della paura nei *Sessanta racconti* di Dino Buzzati (2004) e sul "principio cartografico come ordine narrativo" in *Danubio* di Claudio Magris (2010); sul rapporto con la rappresentazione grafica e il lavoro di campo Bertocin, Pase, Peterle, Quatrada (2021); sui *graphic novel* Rossetto e Peterle (Rossetto e Peterle, 2014; Peterle, 2021); su cinema e fotografia Peterle e Vanolo (2021); sull'arte e la pittura Turco (2015), Amato (2015) e molti altri ancora.

Infine, per chi si producono le narrazioni dato che queste possono incidere, come accennato, sulla generazione del valore d'uso dei territori, in quanto agiscono sulle modalità percettive modificandone il senso identitario? È evidente che ci si può attivare su input delle amministrazioni, o di committenze private oppure, per la ricerca, per realizzare narrazioni a supporto di una certa idea di luogo e di territorio, e dunque un certo "lato" di possibili conflitti territoriali: ad esempio gruppi di cittadine e cittadini che, dal basso, agiscono per realizzare un'idea di luogo diversa da quella che potrebbe derivare dalla mera speculazione territoriale.

3. NARRARE GEOGRAFICAMENTE? – Cosa significa dunque narrare geograficamente? A quale spazialità e a quale territorialità si fa riferimento nel momento in cui viene prodotta una narrazione geografica? Quale micro-politica del quotidiano viene raccontata (Lussault, 2017)? Come Marcello Tanca (2020) ha ampiamente argomentato, esiste una distinzione tra rappresentazione e narrazione della spazialità e della territorialità e la rappresentazione deve tenere in considerazione i caratteri finzionali e non del racconto filmico o letterario.

Nonostante spazialità e territorialità siano dimensioni della narrazione relativamente trascurate, soprattutto se paragonate all'attenzione che la narrazione ha espresso ed esprime nei confronti della temporalità, si possono identificare quattro categorie di analisi.

⁵ Per un quadro degli scritti di Giuseppe Dematteis riguardanti in modo specifico la speleologia nel periodo compreso tra il 1959 e il 1966 si rimanda a (http://www.gsptorino.it/grotte/gr_041_1970.htm#seim) dove è presente anche la trascrizione dell'articolo qui citato, pubblicato originariamente nella rivista *Grotte*.

1. *Frame* spaziali: ossia i “campi visivi” dei soggetti del racconto (Zoran, 1984) che per loro natura sono mutevoli. Per esempio, quando i personaggi si spostano da uno spazio all’altro, il lettore immaginerà – o il testo descriverà – diversi oggetti. I *frame* spaziali sono organizzati in base alle relazioni gerarchiche che stabiliscono (una stanza è un sottospazio di una casa) e i loro confini possono essere netti o sfumati (per esempio, un paesaggio può cambiare lentamente mentre i personaggi lo attraversano).
2. Ambientazione: si tratta di una categoria socio-storico-geografica relativamente stabile a differenza dei *frame* spaziali che variano nel corso della narrazione.
3. Spazio della storia: è lo spazio rilevante per la vicenda narrata, mappato dalle azioni (e dai pensieri) dei personaggi. È costituito da tutti i *frame* spaziali e da tutti i luoghi menzionati dal testo che non sono teatro delle azioni.
4. Spazio narrativo: è lo spazio completato dall’immaginazione. In una storia che fa riferimento a luoghi reali e immaginari, lo spazio narrativo sovrappone i luoghi specifici del testo alla geografia del mondo reale. In una storia che si svolge in paesaggi interamente immaginari, i lettori danno per scontato che il mondo della storia si estenda oltre i luoghi nominati nel testo e che ci sia uno spazio continuo tra di essi, anche se non possono riempire questo spazio con caratteristiche geografiche specifiche.

Le forme e i significati delle rappresentazioni – immaginifiche e geografiche – non sono dunque necessariamente una riproduzione inalterata dell’ordine della verità delle cose del mondo, ma esse possono prendere forma all’interno di un complesso sistema di segni, simboli, emozioni e affetti inscindibili dalle voci e dagli sguardi narranti

4. I CONTRIBUTI. – Nella sessione di lavoro sono ospitati quattro contributi. Massimiliano Tabusi riprende le riflessioni sul rapporto tra Geografia e narrazione, caldeggiando un impegno attivo nella costruzione e diffusione di narrazioni da parte di chi pratica la disciplina in ambito accademico, non in modo episodico ma programmatico. L’invito è a superare la postura descrittiva per adottarne una più performativa, ponendo con attenzione gli effetti che le narrazioni geografiche possono generare: “idee di luogo” e prospettive territoriali, valore (economico, ma non solo), “impoteramento” di soggetti e gruppi sociali. Nella riflessione entra in campo anche il ruolo della disciplina nella società, con potenzialità certo interpretative ma anche di modificazione concreta della realtà attraverso l’immaginazione geografica.

Nel testo di Mariateresa Gattullo e Francesca Rinella, “La narrazione della Puglia e del suo *heritage* nelle guide turistiche” si parte dal presupposto che le guide di viaggio, pur collegate al momento storico in cui sono state prodotte, abbiano un forte impatto sull’immaginario geografico dei luoghi, con implicazioni economiche, culturali e sociali. Definendo gerarchie spaziali, generando flussi nello spazio geografico e promuovendo frammentazioni e integrazioni, le guide, anch’esse narrazioni geografiche, sono uno strumento che può rivelarsi incisivo non solo sul turista che ne fruisce, ma anche sul territorio descritto. D’altro canto, questa tipologia narrativa è spesso mirata a particolari categorie di turisti, distinti da budget, modalità di viaggio e potenziali interessi. Il testo propone dunque una metodologia induttiva di analisi volta a far emergere aspetti essenziali della narrazione delle guide, sia in termini pratici (modalità di descrizione, tipologia di scomposizione territoriale, uso delle immagini), che di scelte effettuate nella selezione dei luoghi di interesse, con attenzione anche alla diacronia. Le guide di viaggio possono infatti diffondere immagini turistiche diverse nel corso del tempo e perfino indurre diversi processi di spazializzazione e territorializzazione del fenomeno turistico. Tale metodologia per l’analisi diacronica viene sperimentalmente applicata a due guide di viaggio a stampa dedicate alla Puglia (*Lonely Planet* e *National Geographic*), tenendo in considerazione ruolo, finalità e funzioni assolti nella definizione di un immaginario degli spazi geografici ben noti alle autrici.

Alessandra Ghisalberty nel saggio “Narrazioni per la cura dei luoghi: verso la rigenerazione di un patrimonio sostenibile” si concentra invece sulle “narrazioni audiovisive quali strumenti utili a promuovere percorsi di co-progettazione per interventi di rigenerazione del patrimonio territoriale in chiave sostenibile come forma di cura dei luoghi”. Qui il ruolo della geografia bergamasca è attivo e diretto, con l’Università – e in particolare chi si occupa di ricerca geografica – che attiva un processo di collaborazione a “multipla elica”, coinvolgendo istituzioni, attori privati e cittadinanza nella generazione di una narrazione che, pur essendo puntuale, evoca la storia e la geografia di un territorio articolato e complesso. Il fulcro del racconto è Villa Giusi Pesenti Calvi – anche detta Villa Belvedì – ad Alzano Lombardo in Valle Seriana, attorno al quale è stato realizzato un prodotto audiovisivo, realizzato dai geografi dell’Imago Mundi Lab dell’Università degli Studi di Bergamo. Lo scopo è “non solo a divulgare la conoscenza prodotta tramite le ricerche geografiche, ma anche a sensibilizzare gli abitanti sulle opportunità offerte dai percorsi di co-progettazione degli interventi di

rigenerazione urbana e renderli maggiormente consapevoli della centralità del loro ruolo come co-costruttori del proprio territorio; insomma, per stimolare micro-politiche del quotidiano”.

Nel contributo di Anna Maria Pioletti, Marta Favro e Gianluca Prestogiovanni, “MEDIA (Museo Emozionale DIGITale multimediale Avanzato): un progetto interdisciplinare per la narrazione del patrimonio locale” sono presentati invece i primi risultati di un progetto – esito della collaborazione tra enti di ricerca e aziende operanti sul territorio – legato al racconto e all’allestimento del Museo dell’Artigianato Valdostano di tradizione (MAV), di Fénis in Valle d’Aosta. In questo caso la narrazione prende le mosse dagli oggetti, rimandando però a un tessuto sociale e a uno spazio geografico distante nel tempo. Questo nella convinzione che “l’oggetto territoriale assume un ruolo centrale nel processo di re-interpretazione della memoria collettiva e di costruzione identitaria”, contribuendo “nuovamente alla costruzione dello spazio, attivando un processo di consapevolezza del senso del luogo e rafforzando il legame con esso”. In questo caso la Geografia contribuisce al lavoro – ancora in fieri – di un gruppo interdisciplinare che utilizza tecniche molto innovative che mirano a mettere a punto una narrazione efficace e coinvolgente per chi ne fruisce. Un esempio è l’uso di “caschetti elettroencefalografici [mediante i quali] è possibile monitorare il gradimento del visitatore e migliorare la fruizione del museo”. In ambito sperimentale si stanno infatti verificando le reazioni di volontarie e volontari alla percezione degli stessi oggetti in tre condizioni diverse: senza informazioni, con una contestualizzazione dell’oggetto e, infine, consentendone la manipolazione diretta. Se nello spazio del museo la scelta dell’allestimento privilegia l’esposizione di oggetti con i quali è possibile anche un’interazione tattile, è da notare che la tipologia di narrazione non si limiterà a quello spazio, essendo prevista anche una dimensione cyber-spaziale con “tecniche di Augmented Reality (AR)”, anche in questo caso allo scopo di intensificare il coinvolgimento emotivo di chi effettua la visita.

Infine Lisa Scafa e Giovanna Giulia Zavettieri in “Riquilificazione *delle, nelle, per le* periferie. Il ruolo delle cooperative di comunità urbane”, affrontano il tema delle periferie e della loro immagine, considerandola come “un mezzo per costruire il consenso e la condivisione sul progetto di trasformazione” della periferia stessa. Nel far questo, nella consapevolezza che la relazione tra rappresentazioni può essere sia collaborativa che conflittuale, si soffermano sul ruolo possibile delle cooperative di comunità e sulle specificità alla scala urbana di questo strumento di aggregazione. Il lavoro sull’immaginario, nei casi di studio cui si fa cenno, passa anche per la street art e per la sua possibile azione sulla storia dei luoghi, sui valori simbolici e la costruzione di senso collettivo. Ulteriori iniziative, miranti alla riappropriazione degli spazi della periferia e alla loro rifunzionalizzazione, vertono sulla presenza fisica nel territorio attraverso passeggiate urbane e altre forme di “turismo locale”, utili ad assumere consapevolezza (e incidere sulle prospettive) del luogo come spazio pensato, del paesaggio come spazio rappresentato, del territorio come spazio organizzato.

RICONOSCIMENTI. – La proposta e la cura della sessione sono stati frutto di un lavoro di riflessione comune. In questo testo i paragrafi da 1 a 3 sono da attribuire a Marco Maggioni; il paragrafo 4 a Massimiliano Tabusi.

BIBLIOGRAFIA

- Amato F. (2015). Il lungo dialogo tra arte e geografia. Il paesaggio urbano in trasformazione: i murali nei quartieri disagiati di Napoli. *Estetica. Studi e Ricerche*, 2: 7-17.
- Amato F., dell’Agnese E., a cura di (2015). *Schermi americani. Geografia e geopolitica degli Stati Uniti nelle serie televisive*. Milano: Unicopli.
- Bernardi S. (2002). *Il paesaggio nel cinema italiano*. Venezia: Marsilio.
- Bertoncin M., Pase A., Peterle G., Quatrida D. (2021). Graphic geography: drawing territories at the Po Delta (Italy). *Cultural Geographies*, 28(1): 19-39.
- Bignante E. (2011). *Geografia e ricerca visuale*. Bari: Laterza.
- Brousseau M. (1996). *Des romans-géographes. Essai*. Paris: L’Harmattan.
- Brousseau M. (2022). *Tableau de la géographie littéraire*. Pau: Presses de l’Université de Pau et des Pays de l’Adour/Université Nord-Aquitaine.
- Collot M. (2014). *Pour une géographie littéraire*. Paris, José Corti.
- Conley T. (2007). *Cartographic Cinema*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Cosgrove D. (2008). *Social formation and Symbolic Landscape*. London: Croom Helm (tr. it. di Copeta C. *Realtà sociale e paesaggio simbolico*. Milano: Unicopli, 1990).
- Cresswell T., Dixon D. (2002). *Engaging Film. Geographies of Mobility and Identity*. Boston: Rowman & Littlefield publishers.
- De Fanis M. (2001). *Geografie letterarie. Il senso del luogo nell’Alto Adriatico*. Roma: Meltemi.
- dell’Agnese E. (2008). Geo-graphing: writing worlds. In: Cox K., Low M., Robinson J., a cura di, *The SAGE Handbook of Political Geography*. London: SAGE, pp. 439-455.

- dell'Agnese E. (2009). *Paesaggi ed eroi. Cinema, nazione e geopolitica*. Torino: UTET.
- dell'Agnese E. (2021). *Ecocritical Geopolitics. Popular Culture and Environmental Discourse*. New York: Routledge.
- dell'Agnese E., Rondinone A., a cura di (2011). *Cinema, ambiente, territorio*. Milano: Unicopli.
- Dematteis G. (1970). Sei modi di andare in grotta. *Grotte. Gruppo speleologico Cai-Uget piemontese*, 13(41): 30-31.
- Epifani F., Damiano P. (2022). Rappresentazioni narrative e costruzioni identitarie: la narrazione come pratica territorializzante. *Geotema*, 68(26): 14-21.
- Farinelli F. (1992). *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*. Firenze: La Nuova Italia.
- Farinelli F. (2009). *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi.
- Farinelli F., Turco A. (2012). Ricerca e didattica in geografia. Su provocazioni per immagini di Daniela Pasquinelli d'Allegra. In: Morri R., a cura di, *Insegnare il mare. Paesaggi costieri e vocazioni marittime*. Milano: FrancoAngeli, pp. 61-82.
- Ferré A. (1946). *Géographie littéraire*. Paris: Le Sagittaire.
- Governa F., Pellicchia S. (2023). Immagini e città: fotografia e video come dispositivi critici. *Rivista Geografica Italiana*, 1: 29-51.
- Kennedy C., Lukinbeal C. (1997). Towards a holistic approach to geographic research on film. *Progress in Human Geography*, 21(1): 35-50.
- Lando F., a cura di (1993). *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*. Milano: EtasLibri.
- Lévy B. (1992). *Hermann Hesse. Une géographie existentielle*. Paris: José Corti.
- Maggioli M. (2015). Dentro lo spatial turn: luogo e località, spazio e territorio. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXVIII(2): 51-66.
- Maggioli M., Latini G., a cura di (2022). *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Marramao G. (2013). Spatial turn: spazio vissuto e segni dei tempi. *Quadranti-Rivista Internazionale di Filosofia Contemporanea*, I(1): 1-37.
- Moretti F. (1997). *Atlante del romanzo europeo (1800-1900)*. Torino: Einaudi.
- Papotti D. (2004). I paesaggi della paura nei "Sessanta racconti" di Buzzati. *Studi buzzatiani*, IX(9): 9-33.
- Papotti D. (2010). Il fiume e la sua mappa. La carta geografica come principio narrativo in "Danubio" di Claudio Magris. *Bollettino Associazione Italiana di Cartografia*, 139-140: 287-302.
- Peterle G. (2021). *Comics as A Research Practice: Drawing Narrative Geographies beyond the Frame*. Milton Park, New York: Routledge.
- Peterle G., Rossetto T. (2023). There is no space, there is no time, there are only objects: The onto-cartography of Richard McGuire's "Here" (2014). *Literary Geographies*, 9(1): 50-68.
- Pocock D.C.D., a cura di (1981). *Humanistic Geography and Literature: Essays on the Experience of Place*. London: Croom Helm.
- Poggio B. (2004). *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*. Roma: Carocci.
- Pollice F., a cura di (2022). Il placetelling. Riflessioni sulla narrazione dei luoghi. *Geotema*, 68: 26.
- Quaini M. (1994). *Il paesaggio tra fattualità e finzione*. Bari: Cacucci.
- Ricoeur P. (1983). *Temps et récit*, 2 voll. Paris: Éditions du Seuil (trad. it. *Tempo e racconto*, 2 voll. Milano: Jaka Book, 1983).
- Roberts E. (2013). Geography and the visual image: A hauntological approach. *Progress in Human Geography*, 37(3): 386-402.
- Rose G. (2001). *Visual Methodologies: An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*. London: SAGE.
- Rossetto T. (2014). Theorizing maps with literature. *Progress in Human Geography*, 38(4): 513-530.
- Rossetto T., Vanolo A. (2021). Repetition, movement and the visual ontographies of urban rephotography: Learning from "Smoke" (1995). *Mobilities*, 17: 3. DOI: 10.1080/17450101.2021.1985380
- Ryan M.L., Foote K., Azaryahu M. (2016). *Narrating Space/Spatializing Narrative: Where Narrative Theory and Geography Meet*. Columbus: Ohio State University Press.
- Soja E. (1989). *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical. Social Theory*. London: Verso Press.
- Soja E. (1996). *Thirdspace. Journeys to Los Angeles and other Real-and-imagined Places*. London: Wiley-Blackwell.
- Tanca M. (2020). *Geografia e fiction*. Milano: FrancoAngeli.
- Thrift N. (1978). Landscape and literature. *Environment and Planning A*, 10: 347-349.
- Thrift N. (1983). Literature, the production of culture and the politics of place. *Antipode*, 15(1): 12-24.
- Tuan Yi-Fu (1978). Literature and geography: Implications for geographical research. In: Ley D., Samuels Marwyn S., a cura di, *Humanistic Geography: Prospects and Problems*. Chicago: Maaroufa, pp. 194-206.
- Turco A. (2012). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
- Turco A. (2015). *Geografie politiche dell'Africa. Trame, spazi, narrazioni*. Milano: Unicopli.
- Westphal B. (2009). *Geocritica. Reale finzione spazio*. Roma: Armando editore.
- Woodward D., a cura di (1987). *Art and Cartography: Six Historical Essays*. Chicago: University of Chicago Press.
- Zoran G. (1984). Towards a theory of space in narrative. *Poetics Today*, 5(2): 309-336.

*Università di Milano, Iulm, Dipartimento di Studi Umanistici; marco.maggioli@iulm.it

**Università per Stranieri di Siena, Dipartimento di Scienze Umane; tabusi@unistrasi.it

MASSIMILIANO TABUSI*

NARRAZIONI GEOGRAFICHE: PERCHÉ? DI CHI? PER CHI? PER UN RUOLO ATTIVO DELLA GEOGRAFIA

1. INTRODUZIONE. – Con questo testo mi propongo di riprendere il filo di alcuni temi che, nel mio percorso di ricerca¹, si sono continuamente intrecciati agli approfondimenti via via realizzati e che, nel 2022, sono stati anche oggetto di discussioni pubbliche sia nella Scuola di Alta Formazione AGEI di Santa Cesarea Terme (3-7 settembre 2022), sia nelle Giornate della Geografia di Lecce (8-10 settembre 2022, intitolate *Geografia e narrazione dei luoghi*), sia, infine, nel convegno *Oltre la Globalizzazione. Narrazioni/Narratives* di Como, il 9 dicembre 2022. Come si vede, potrebbe dirsi che il 2022 sia stato, per la geografia italiana, un anno particolarmente dedicato alle riflessioni sul rapporto tra narrazioni e Geografia; a mio modo di vedere, ciò tocca necessariamente anche il classicissimo argomento del ruolo della ricerca geografica e di chi la pratica. Appare opportuno, prima di ogni altra considerazione, soffermarsi sul concetto di “narrazione”. Il vocabolario online Treccani ci ricorda che con questo sostantivo ci si riferisce “nella retorica classica, [al] la parte dell’orazione (lat. *narratio*, gr. *διήγησις*) che seguiva all’esordio e serviva all’esposizione obiettiva del fatto”². C’è dunque un riferimento, alla radice storica del concetto, all’obiettività, a un mero racconto – si potrebbe dire anche descrizione – della realtà. La stessa fonte, però, traccia sotto questo punto di vista un’evoluzione³, riferendosi, secondo un’ulteriore accezione, a una “Forma di comunicazione argomentata tesa a conquistare consensi attraverso un’esposizione che valorizzi ed enfatizzi la qualità dei valori di cui si è portatori, delle azioni che si sono compiute e si ha in programma di compiere, degli obiettivi da raggiungere”⁴. Ecco, è questo il concetto sul quale ci si vuole qui soffermare: una narrazione territoriale non come mera descrizione, ma come strumento che può essere utilizzato nella prospettiva di “obiettivi da raggiungere”. Credo – e questo è un assunto personale – che la narrazione sia un elemento centrale della Geografia, e che sia da essa inscindibile. Come geografe e geografi abbiamo convenuto da tempo che qualsiasi visione spaziale, come si argomenta anche nell’introduzione a questa sezione, non è né può essere oggettiva e neutra, ma in modo più o meno consapevole va in qualche direzione, o almeno la indica. Anche quando la Geografia parla di sé, per tracciare la sua propria storia, per definirsi o per trasmettere l’esito di un lavoro di ricerca, la narrazione è centrale. In questo caso l’obiettivo da raggiungere è quello di far riflettere altre ricercatrici e ricercatori, generando consenso in merito alla giustezza delle interpretazioni che derivano dalla propria ricerca, alla correttezza del proprio metodo, all’utilità della lente attraverso la quale si propone una visione dello spazio geografico e delle sue articolazioni. In questo senso anche le lezioni di Geografia ricorrono alla narrazione, con un simile obiettivo mirato, però, alla formazione di studentesse e studenti, nel tentativo di appassionare le giovani generazioni a questa branca del sapere verso la quale il pregiudizio di conoscenza un po’ noiosa, mnemonica e meramente enumerativa non è facile da superare. La tesi del ragionamento qui presentato è che la Geografia, ricorrendo consapevolmente e programmaticamente alla narrazione, abbia un grandissimo potenziale, espresso ancora in modo parziale e frammentario, talvolta quasi casuale. Approfondire sistematicamente questo aspetto appare utile tanto per la disciplina, perennemente alla ricerca di un riconoscimento sociale, sia per la società, per il possibile impatto sul valore, inteso in modo non esclusivamente economico e monetario.

2. PERCHÉ. – Perché fare Geografia attraverso le narrazioni? Nella definizione presa a riferimento, il “perché” è strettamente correlato con l’obiettivo che si vuole raggiungere o con le azioni che, a parere di chi fa ricerca,

¹ Ne sono esempi alcuni lavori con Marco Maggioli (2011; 2016), con Elena dell’Agnese (2016), con Jonathan Merlo (2020), con Daniele Mezzapelle e Andrea Simone (2021).

² <https://www.treccani.it/vocabolario/narrazione1>.

³ Questa seconda definizione è riportata sempre da Treccani online, nell’ambito dei “Neologismi”, che includono anche parole già note ma che assumono significati più articolati rispetto al passato.

⁴ https://www.treccani.it/vocabolario/narrazione2_res-4b2bd650-89da-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29.



è o sarebbe utile compiere. Studiando lo spazio geografico e la sua continua trasformazione in territorio, con tutti i processi correlati a questa trasformazione, la Geografia può contribuire a generare “idee di luogo” o facilitare la comprensione dei processi che portano a generare queste idee. Le idee di luogo, possibili configurazioni della territorialità (Turco, 2012), sono una potente calamita in grado di attrarre l’evoluzione territoriale verso una certa direzione. Per la sua capacità di incidere sulle idee di luogo e/o di comprendere le modalità attraverso le quali esse possono generarsi, la disciplina è dunque anche uno strumento di generazione di valore (legato alla qualità territoriale, ma anche al valore economico di uno spazio) e, in una certa misura, di potere. Per rendere più chiaro questo concetto si può ricorrere a qualche esempio. Nel mondo della letteratura e della cinematografia la generazione di uno spazio attraverso la narrazione può essere uno straordinario strumento di creazione di valori; si può pensare a come cinema e letteratura – spesso strettamente connessi – possono costruire universi spazio/culturali, come i mondi immaginari del Signore degli Anelli, di Star Trek o di Guerre Stellari, ma anche narrazioni che ruotano attorno a geografie vere o verosimili, come nel caso della Sicilia del Commissario Montalbano. I valori che scaturiscono da queste narrazioni sono certamente economico/monetari (si pensi allo straordinario indotto sia del *merchandising* degli universi immaginari appena menzionati, così come al flusso di turisti che desiderano vivere le location del personaggio di Camilleri, utilizzate nei film per la televisione), ma sono anche valori culturali. La comune passione per il mondo di Tolkien, per le saghe della Enterprise o di Luke Skywalker può trasformarsi in elemento di unione, può generare solidarietà tra persone, che possono trovarsi a discorrere di ciò che “è successo” in un certo luogo immaginario e condividere una certa idea di mondo e di società. Allo stesso modo la trama di relazioni proiettata dalla Vigata immaginaria alla provincia di Ragusa può trasmettere a chi se ne lascia assorbire anche i valori culturali e sociali che permeano di sé la narrazione (dal senso di giustizia a quello di solidarietà amicale, dal gusto per lo scorrere lento del tempo a quello per i cibi semplici da apprezzare astraendosi dalla frenesia della vita), potendo anche influire sulla sua visione del mondo e della società.

Naturalmente la narrazione spaziale non si esercita solo per i luoghi immaginari o semi-immaginari, ma anche per quelli reali. Per realizzarla, allo scopo di “conquistare consensi” che possano supportare modifiche territoriali rilevanti occorrono strumenti, risorse e idee. Si pensi ad esempio a filmati pubblicitari dedicati a questo o quel territorio, spesso promossi dai locali enti del turismo, oppure a interi film ambientati in un determinato spazio geografico, da rendere noto e interessante grazie al finanziamento delle Film commission regionali. Un altro esempio che, tramite un parallelismo, può aiutare a rendere più chiara la possibile funzione della narrazione geografica nella prospettiva di incidere sul processo di territorializzazione è quello dei rendering che gli studi di ingegneria e architettura realizzano per anticipare la visualizzazione, in un modo il più possibile verosimile, di come potrebbe presentarsi uno spazio geografico (una piazza, un gruppo di edifici, un ponte, una parte di un quartiere, una struttura, un’area da *rigenerare*, ecc.) dopo l’intervento di significative modifiche. La loro efficacia sta nella capacità di mostrare visivamente il presunto punto di arrivo di un’evoluzione spaziale (che spesso, poi, si palesa ben diverso nella realtà), suscitando un consenso per l’avvio della relativa trasformazione. La Geografia, con la sua capacità di leggere, interpretare, decodificare e dunque anche costruire “idee di luogo”, non limitandosi alla sola apparenza ma avendo la capacità di comprendere e trasmettere la complessità del senso del territorio, può agire come strumento ancor più solido di un rendering, proprio attraverso la narrazione geografica. Si tratta di uno strumento non necessariamente riservato allo speculatore più facoltoso o al potere politico del momento, ma aperto e disponibile anche a chi, pur se “dal basso”, è capace di immaginare prospettive di evoluzione del territorio forti, aggreganti, ispiratrici e che tengano conto della complessità insita nella trama territoriale. Questa è, ovviamente, solo una possibile risposta alla domanda “perché?”; altre, e ugualmente legittime, rimandano alla possibile disponibilità della disciplina ad operare a valle di uno stimolo istituzionale, come potrebbe essere una ricerca commissionata da un Ente, oppure finanziata nell’ambito di bandi competitivi a varia scala. Appare però importante per chi pratica la Geografia prendere coscienza che impegnarsi nella narrazione geografica non è una bizzarria, uno scostamento rispetto ai propri doveri istituzionali perché, al contrario, si può argomentare che sia a buon diritto e in modo non certo secondario parte di tali doveri.

3. DI CHI? – Una narrazione geografica è un esercizio di applicazione dell’immaginazione geografica. Per avviare una riflessione in proposito sono perfette le parole di Giuseppe Dematteis, con la forte quanto illuminante frase conclusiva:

Si può definire l’immaginazione geografica in diversi modi: come capacità di scoprire (inaugurare, aprire) dei mondi attingendo alla contingenza temporale e spaziale della Terra. Oppure come ciò che permette di cogliere nel “disordine”

della Terra certi segni e di dare ad essi un senso, immettendoli in quella rete di comunicazione che è il mondo. Oppure come capacità di attribuire un valore di scambio a elementi terrestri che tuttavia non si lasciano mai ridurre del tutto a scambio. O ancora come possibilità di connettere rapporti orizzontali (di interazione sociale) con rapporti “verticali” (con le proprietà storico-ecologiche dei luoghi). In ogni caso l’essenziale è sospendere per un istante la forza cogente del mondo, ovvero quella delle sue rappresentazioni (Dematteis, 2021, p. 19).

Se, come si cerca di fare in questo paragrafo, ci interroghiamo su “di chi” debba essere la narrazione, ovvero chi debba idearla e realizzarla, dalla definizione appena riportata appare evidente che chi si occupa di ricerca geografica non possa esimersi dal processo di generazione della narrazione stessa. Geografe e geografi hanno il compito, si direbbe per mestiere, di “scoprire, inaugurare, aprire” mondi riferendosi a ciò che oggi è (“la contingenza temporale e spaziale”), provando a dare un senso al disordine, prospettandone un valore e possibilmente divincolandosi dalla “forza cogente del mondo”, così com’è o come appare. Non basta, però, avere la capacità di immaginare queste prospettive tra sé e sé, oppure nel ristretto novero di chi legge un articolo scientifico: è anche necessario saperle condividere, far sì che siano comprensibili e visibili anche in modo più ampio, affinché si attivino e possano avere l’opportunità di realizzarsi. Si tratta, in fondo, di una funzione simile a quella del rendering, di cui si è già detto. Le ipotetiche trasformazioni che il tessuto territoriale può attraversare, superando la situazione attuale e contingente per raggiungere il potenziale risultato, devono poter diventare patrimonio condiviso, e condivisibile proprio in quanto tratte dalla ricerca, dall’esperienza e dalla conoscenza “professionale” di vari casi di studio. Ci si potrebbe chiedere: perché ci si riferisce a “trasformazioni ipotetiche”? Sotto questo aspetto è chiarissimo Marcello Tanca: “l’immaginazione geografica può essere definita come una forma di conoscenza ipotetica, ossia di una forma di conoscenza basata sulla formulazione di ipotesi che hanno per oggetto un evento (un territorio) di cui non è possibile una conoscenza diretta nel mondo attuale” (2020, p. 127). Chi può formulare ipotesi che tengano conto della complessità territoriale, delle relazioni tra diverse scale, del percorso storico e sociale di uno spazio geografico? Si tratta, pare evidente, di un campo che forse non sarà limitato a geografe e geografi, ma nel quale geografe e geografi hanno (o dovrebbero avere) molto da offrire. Come si diceva, per una narrazione geografica così concepita il linguaggio da addetti/e ai lavori, non di rado ostico e criptico, non sembra essere il miglior veicolo. Per immediatezza, forza comunicativa e capacità empatica il linguaggio dell’arte, in tutte le sue forme, pare più diretto ed efficace, anche per veicolare le idee di luogo più complesse. In realtà non è rarissimo che chi si occupa di ricerca geografica abbia anche tentato l’esplorazione del linguaggio artistico, in modo indiretto o diretto. Molte linee di ricerca hanno scandagliato, decostruendole, una molteplicità di narrazioni artistiche e i relativi portati spaziali; Geografe e geografi hanno incrociato il loro percorso di ricerca con il cinema e il video, con il fumetto, la musica e i suoni, la fotografia, la poesia e molti altri domini delle arti⁵. Non tutte e tutti padroneggiano questi linguaggi al punto di poterli utilizzare per costruire narrazioni (anche se le metodologie già esplorate possono essere messe a punto e condivise⁶), ma tutte e tutti potrebbero essere al cuore di collaborazioni con esperti di questi settori e con artiste e artisti, contribuendo, con la loro creatività e il proprio bagaglio di ricerca, alla realizzazione di narrazioni geografiche. Chi fa Geografia, partendo dal proprio esplicito posizionamento, potrebbe avere un ruolo centrale nella generazione di tali narrazioni, così che, oltre che gradevoli e interessanti, possano essere anche scientificamente e metodologicamente fondate.

Da quanto fin qui esposto, avrebbe senso che alla domanda “chi realizza narrazioni geografiche?” si rispondesse “chi si occupa di Geografia”, e che tale risposta non apparisse a chi pratica la Geografia accademica come bizzarra, residuale, come una sorta di *divertissement* che può concedersi di tanto in tanto qualche eccentrica/o collega. La narrazione geografica, per il rilievo che può avere nella società e per la sua capacità di incidere sui processi di territorializzazione, ha – ad avviso di chi scrive – tutti i titoli e le potenzialità per essere considerata parte integrante del “mestiere di chi fa Geografia”.

⁵ A molti lavori con queste caratteristiche si fa riferimento nell’introduzione alla sessione. Qui si possono ricordare – con piena coscienza che si tratti di una limitatissima selezione e solo a titolo di esempio – i testi scritti o curati da Elena dell’Agnese, anche con Fabio Amato e Antonella Rondinone, su cinema, serie tv, Geografia e Geopolitica (2009; 2011; 2015), come anche Marco Maggioli e Giulio Latini su sguardi *green* e culture visuali (2022); lavori che hanno comportato la realizzazione di fumetti o incentrati sul fumetto (Fall, 2020; Peterle, 2021; Bertocin *et al.*, 2021; Mezzapelle *et al.*, 2021); testi su musica, spazio geografico e idee di luogo (dell’Agnese e Tabusi, 2016; Tabusi e Merlo, 2020).

⁶ Un riferimento in questo senso può essere l’adozione della tecnica del fumetto al fine di trasmettere contenuti della ricerca geografica.

4. PER CHI? – Se, come si è scritto, si è convinti che geografe e geografi, impegnandosi nella realizzazione di narrazioni geografiche, siano in grado di apportare un valore e di contribuire a orientare “idee di luogo” e processi di territorializzazione, è necessario porsi il quesito che dà il titolo a questo paragrafo. A vantaggio di chi è opportuno impegnarsi? Com’è ovvio la risposta non può essere univoca, e si lega alla sensibilità della geografa/del geografo e alla sua pratica di ricerca. Si può operare per realizzare un progetto, magari competitivo e finanziato; in questo caso la domanda “per chi?” avrà già trovato una risposta nel progetto stesso, il cui contenuto potrà essere stato influenzato dall’orientamento atteso del processo di valutazione (avanzo queste proposte perché ritengo che sia più probabile che siano apprezzate da chi valuta il progetto, o perché sembrano in linea con quanto richiesto dal bando). A prescindere da questo, è evidente che l’approvazione o il rigetto del progetto è oggettivamente il risultato di un filtro scientifico/politico, che è quello inscritto negli obiettivi generali che il bando propone ed espresso dalla valutazione *ex-post*. La stessa domanda del paragrafo presuppone, poi, un aspetto più sottile. Se qui stiamo supportando la convinzione che la narrazione geografica possa generare un “valore” a vantaggio di qualcuno (un soggetto, una categoria, un gruppo ecc.), è del resto importante che quel qualcuno possa avere fiducia nella potenzialità di una narrazione realizzata da chi si occupa di Geografia, ma questo non è affatto scontato. Torniamo a uno degli esempi precedenti: se un attore territoriale, come un’agenzia per il turismo o una Destination Management Organization (DMO), volesse realizzare un video per proporre una certa idea di un territorio, sottolineando ad esempio la ricchezza storica, culturale, ambientale, le relazioni umane e i rapporti sociali, al momento preferirebbe rivolgersi ad un’agenzia pubblicitaria oppure a chi si occupa professionalmente di Geografia? Con ogni probabilità la risposta più probabile ad oggi è la prima, non la seconda. Questo dipende, però, anche dalla mancata consapevolezza della Geografia come disciplina di poter avere tra le proprie finalità anche quella di realizzare narrazioni geografiche. Se tale consapevolezza venisse progressivamente acquisita, se gli esempi di narrazioni geografiche fossero criticati, discussi e condivisi all’interno della disciplina al pari della produzione scientifica più tradizionale, e se la disciplina stessa decidesse sistematicamente di trasmetterli al grande pubblico come esiti operativi dell’applicazione della ricerca geografica, in futuro questa risposta potrebbe cambiare. Non solo a vantaggio della Geografia e di chi la pratica – con evidenti maggiori spazi di azione e maggiore disponibilità di impiego –, ma anche della collettività, perché una maggiore consapevolezza della qualità territoriale e dei complessi meccanismi sottostanti sembrano elementi imprescindibili per una migliore qualità della vita. La risposta alla domanda che dà il titolo al paragrafo merita, però, almeno un’altra riflessione. L’impegno di chi fa Geografia non si attiva soltanto a valle di finanziamenti e di progetti commissionati: strumenti di lavoro innovativi e tecnologie low cost possono consentire anche un impegno non strettamente vincolato alle risorse. Per questo, poiché non è raro incontrare nei processi “dal basso” delle potenziali ma significative “idee di luogo”, non di rado alternative a quelle della speculazione capitalistica e commerciale, il “chi?” potrebbe anche riferirsi a quelle comunità, piccole o grandi, che si attivano per incidere sui cambiamenti territoriali. L’apporto delle narrazioni geografiche costruite assieme a chi si occupa di ricerca geografica può essere utile, significativo e impoterante (per riprendere un’accezione utilizzata da Rachele Borghi, 2020, p. 13). Vero è che spesso questi nodi di attivismo si coagulano “contro” qualche prospettiva indesiderata (tanti sono gli esempi di comitati del “no”, contrari alla cementificazione o a costruzioni considerate inquinanti o antitetiche allo “spirito del luogo”), ma, pur partendo da un’opposizione, la riflessione comune non difficilmente può evolvere in modo più propositivo, facendo emergere le qualità di un luogo, la sua storia, le sue reti di rapporti umani, i bisogni. Una traiettoria territoriale alternativa, insomma. Secondo la piccola esperienza personale di chi scrive, ambiti di questo tipo riconoscono alla Geografia e a chi la pratica una potenziale credibilità che di frequente, invece, le istituzioni non sembrano intravedere. Esperienze del genere, inoltre, hanno una probabilità non indifferente, spesso non minore di quella di progetti più istituzionali, di incidere concretamente sulla realtà. Le idee di luogo di riferimento per il processo di territorializzazione sembrano, infatti, sempre meno patrimonio della gestione politica che, alle prese con difficoltà contingenti ed “emergenze”, è più attenta alle scadenze elettorali e limitata da vincoli normativi e di spesa. In assenza di alternative forti, dunque, nella scarsa attenzione generale prevale l’idea di luogo funzionale alla speculazione (Maggioli e Tabusi, 2016). Un antidoto per una migliore qualità territoriale passa dal rendere la riflessione sul processo di territorializzazione e sui suoi potenziali esiti un patrimonio comune e diffuso, poiché questo prelude ad una maggior cura e attenzione per il territorio, con possibili effetti sul consenso e sugli sviluppi concreti. Una spinta in questa direzione potrebbe derivare dal supporto alla cittadinanza (nei possibili conflitti territoriali, ma anche sistematicamente nel processo formativo di ogni livello) da parte di persone esperte di complessità, di traiettorie geografiche e di narrazioni geografiche: da parte, dunque, di chi si occupa di Geografia.

5. CHE FARE? – Più che giungere a conclusioni, anche per questo paragrafo, come per quelli precedenti, pare opportuno usare un punto di domanda: se si condivide quanto fin qui espresso, cosa sarebbe utile fare? Una risposta universale naturalmente non c'è, e ogni geografo o geografa valuterà l'opportunità di generare narrazioni geografiche in base al contesto, alla propria sensibilità e ai propri obiettivi di ricerca. Pare però un segnale importante il fatto che la Geografia italiana abbia voluto riflettere in più occasioni su questo tema, aprendo un dibattito che non sembra certo esaurito. Ciò che si percepisce è che le narrazioni geografiche, coraggiosamente quanto sperimentalmente, vengono realizzate e presentate sempre più spesso da geografhe e geografi anche in ambiti di rilievo, come in contesti istituzionali, dottorati e prestigiose sedi di pubblicazione. Se si ritiene che esse siano utili e importanti, affinché possano essere senza rischio appannaggio anche di colleghe e colleghi in condizione professionale di precarietà⁷, sarebbe opportuno che la disciplina le considerasse a pieno titolo nell'ambito delle attività scientifiche riconosciute, promosse e incoraggiate, operando scelte conseguenti. Le domande che qui ci si è posti potrebbero essere un primo riferimento per una "griglia" di considerazioni per chi volesse immaginare di riversare le proprie conoscenze di ricerca in una narrazione geografica: con "perché?" ci si interrogherebbe sul risultato concreto che si vorrebbe raggiungere, e anche sulla sua realizzabilità e sulle possibili conseguenze; chiedendosi "di chi?", si rifletterebbe sulla disponibilità e padronanza di metodologie di narrazione, e dunque sulla realizzabilità "in proprio" o assieme a colleghe e colleghi, anche di altre discipline, oppure se non sia preferibile (ed economicamente fattibile) proporre una collaborazione ad artiste/artisti o persone specializzate nella modalità comunicativa che si preferirebbe adottare. "Per chi?" è forse la domanda più insidiosa, perché porta a considerare chi (soggetti, o entità, organizzazioni, istituzioni) potrebbe trarre valore dalla narrazione realizzata e come questa potrebbe essere utilizzata, ipoteticamente anche con finalità secondarie. Manca evidentemente una domanda basilare: "come?". A questa, però, potrà di volta in volta rispondere solo l'estro e la creatività di ciascuna e di ciascuno e la progressiva stratificazione di tentativi, prassi e metodologie che geografhe e geografi sapranno realizzare e condividere.

BIBLIOGRAFIA

- Amato F., dell'Agnese E., a cura di (2015). *Schermi americani. Geografia e geopolitica degli Stati Uniti nelle serie televisive*. Milano: Unicopli.
- Bertoncin M., Pase A., Peterle G., Quatrada D. (2021). Graphic geography: Drawing territories at the Po Delta (Italy). *Cultural Geographies*, 28: 1: 19-39.
- dell'Agnese E. (2009). *Paesaggi ed eroi. Cinema, nazione e geopolitica*. Torino: UTET.
- dell'Agnese E., Rondinone A., a cura di (2011). *Cinema, ambiente, territorio*. Milano: Unicopli.
- dell'Agnese E., Tabusi M., a cura di (2016). *La musica come geografia: suoni, territori, luoghi*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Dematteis G. (2021). *Geografia come immaginazione*. Roma: Donzelli.
- Fall J.J. (2020). Fenced in. *Environment and Planning. C, Government and Policy*, 38: 771-794.
- Maggioli M., Latini G., a cura di (2022). *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Maggioli M., Tabusi M. (2011). Geografie pop e geografie accademiche. In: De Vecchis G., a cura di, *A scuola senza geografia?* Roma: Carocci.
- Maggioli M., Tabusi M. (2016). Energie sociali e lotta per i luoghi. Il "Lago naturale" nella zona dell'ex Cisa/Snia Viscosa a Roma. *Rivista Geografica Italiana*, 124: 365-382.
- Mezzapelle D., Simone A., Tabusi M. (2021). Geonauti: l'innovazione umanistica, il fumetto e la didattica per connessioni di idee, di luoghi e di passioni. *Ambiente, Società e Territorio*, 1-2: 29-40.
- Peterle G. (2021). *Comics as a Research Practice: Drawing Narrative Geographies beyond the Frame*. Milton Park, New York: Routledge.
- Tabusi M., Merlo J. (2020). Spazio musicale e co-costruzione del senso di comunità: il Québec dei Cowboys Fringants tra società, idee di luogo e impegno ambientale. *Geotema*, 62: 48-60.
- Tanca M. (2020). *Geografia e fiction*. Milano: FrancoAngeli.
- Turco A. (2012). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.

⁷ Tradizionalmente l'innovazione viene stimolata dalle generazioni più giovani, ma è un dato di fatto che, negli ultimi decenni, il percorso per approdare alla ricerca scientifica come "mestiere" sia diventato, purtroppo, sempre più lungo e irto di ostacoli. Prima della legge di riforma universitaria (240/2010) non esistevano, ad esempio, codificazioni particolari per la produzione scientifica geografica, e neppure le attuali classificazioni di riviste. La definizione di un articolo scientifico come "prodotto" sarebbe risultata sorprendente, ma questa categorizzazione (che è stata anche una reazione, va detto, a pessime derive e alla limitata capacità di auto-responsabilizzazione) è ormai realtà, assieme a paletti numerici molto specifici per la "produzione". Se le sedi in cui la disciplina si auto-organizza (le associazioni geografiche, le occasioni di discussione pubblica, le commissioni di valutazione a vario livello, ecc.) non giungono a concordare esplicitamente sull'accettabilità delle narrazioni geografiche (siano esse realizzate tramite video, fumetti, fotografia, suono, musica e altre forme vicine a quelle artistiche) quali "prodotti di ricerca", per chi è in una condizione di precariato resterà un azzardo assai rischioso cimentarsi con queste pratiche, che resterebbero dunque residuali e talvolta marginali. Come si è cercato di argomentare in questo testo, si tratterebbe di un'importante occasione mancata, sia per la disciplina, sia per il suo ruolo nella società.

RIASSUNTO: Le narrazioni geografiche sono importanti per la generazione e il supporto di “idee di luogo”, che, a loro volta, costituiscono un riferimento per le prospettive di territorializzazione. Il testo argomenta l'utilità, per la geografia scientifica e accademica, di cimentarsi sistematicamente con la produzione di narrazioni geografiche, utilizzando anche linguaggi vicini a quelli delle arti e riconoscendo questa attività come parte della missione della disciplina. Ci si sofferma sui quesiti presenti nel titolo, fondamentali per focalizzare scopi ed effetti delle narrazioni, proponendo anche una riflessione sul possibile ruolo attivo della Geografia nel suo complesso e non solo di alcuni tentativi sperimentali.

SUMMARY: *Geographical narratives: why? Who makes them? For whose benefit? For an active role of geography.* Geographic narratives are important for the generation and support of “ideas of place”, which, in turn, constitute a reference for territorialization perspectives. The text argues the usefulness, for scientific and academic geography, of systematically engaging with the production of geographical narratives, also using languages close to those of the arts and recognizing this activity as part of the discipline’s mission. The work analyses the questions present in the title, which are fundamental to focus on the purposes and effects of the narratives. It then offers a reflection on the possible active role of Geography as a whole, rather than some experimental attempts.

Parole chiave: narrazioni geografiche, idee di luogo, geografia attiva, ruolo sociale della geografia, generazione di valori, processo di territorializzazione

Keywords: geographic narratives, ideas of place, active geography, geography’s social role, values generation, territorialization process

*Università per Stranieri di Siena, Dipartimento di Studi Umanistici; tabusi@unistrasi.it